

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1545

16
L' ITALIANA

IN ALGERI

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

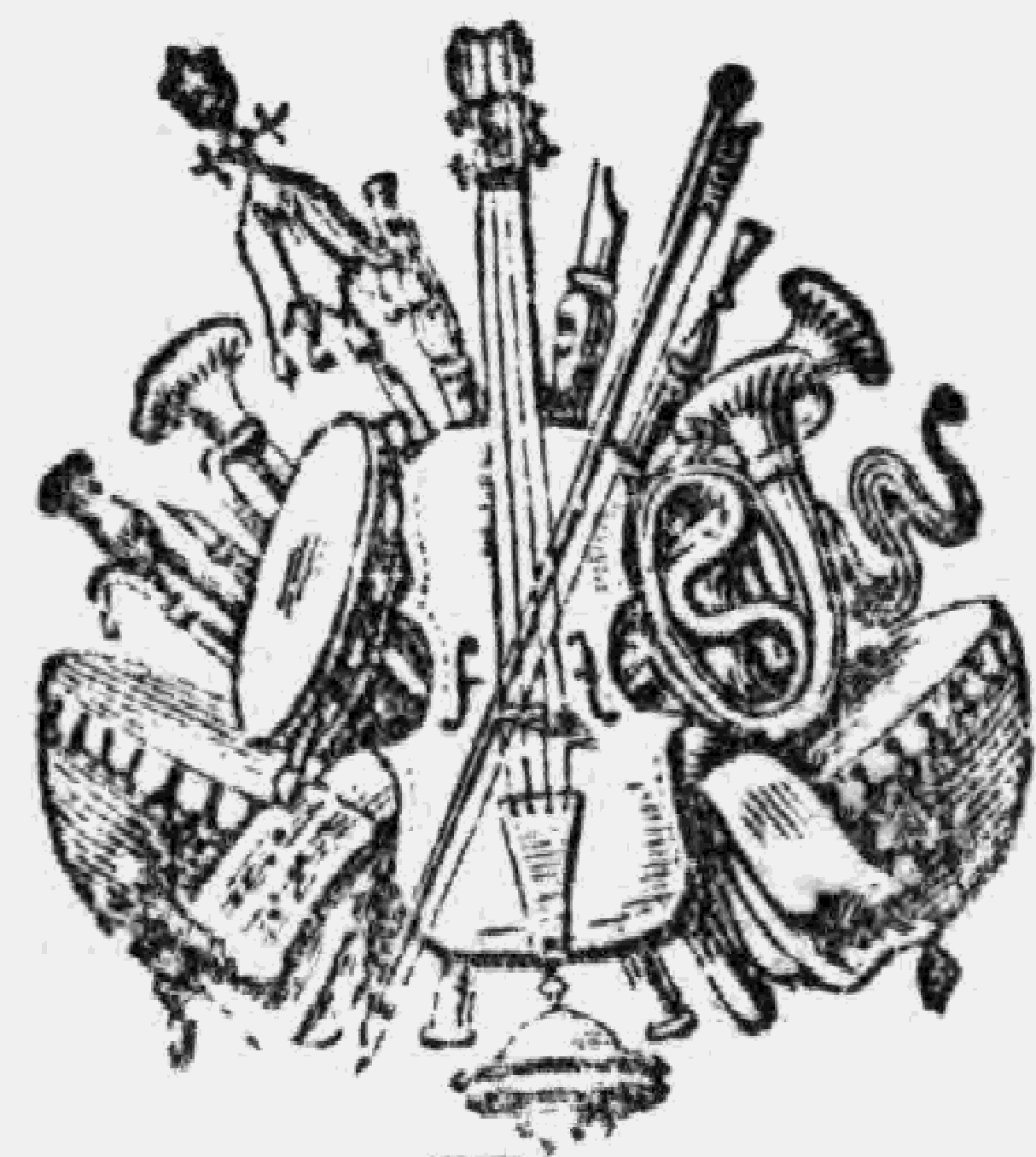
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELLA ACCADEMIA
FILODRAMMATICA

CONCORDI ED UNANIMI

Musica

DEL MAESTRO CAV. ROSSINI



VENEZIA
CO' TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI

PREMIATO CON MEDAGLIE D'ORO

1844

REVUE

ITALIENNE

1844

PARIS

1844



1844

1844

1844

REVUE



ITALIENNE

1844

PARIS

1844

L' ITALIANA

IN ALGERI

PARIS

1844

ITALIENNE

1844

PARIS

1844

ITALIENNE

1844

PARIS

1844

1844

PERSONAGGI



MUSTAFÀ, *beì o dei d' Algeri.*

Sig. Pietro Parietti.

ELVIRA, *moglie di Mustafà.*

Sig.^a Bettina Stenz.

ZULMA, *schiaiva confidente d' Elvira.*

Sig.^a Giuseppina Spinelli.

ALÌ, *capitano de' corsari algerini.*

Sig. N. N.

LINDORO, *giovine italiano, schiavo favorito di Mustafà.*

Sig. Giovanni Marchesini.

ISABELLA, *signora italiana.*

Sig.^a Erminia Malavasi.

TADDEO, *compagno d' Isabella.*

Sig. Carlo Molari.

CORI

di Eunuchi del Serraglio.

di Corsari Algerini.

di Schiavi Italiani.

di Pappataci.

La scena si finge in Algeri.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

Piccola sala comune agli appartamenti del Beì ed a quelli di sua moglie. Un sofà in mezzo.

ELVIRA *seduta sul sofà. Presso a lei ZULMA. All'intorno un Coro di Eunuchi del Serraglio. Indi ALÌ, poi MUSTAFÀ.*

CORO

Serenate il mesto ciglio:

Del destin non vi lagnate,

Qua le femmine son nate

Solamente per servir.

Elv.

Ah comprendo, me infelice!

Che lo sposo or più non m' ama.

Zul.

Ci vuol flemma: a ciò ch'ei brama

Ora è vano il contraddir.

Coro

Qua le femmine son nate

Solamente per servir.

Al.

Il Beì.

Zul.

Deh! mia signora ...

Vi scongiuro ...

Elv.

E che ho da far?

(esce Mustafà.)

Coro

(O per lei quel muso duro

Mi dà poco da sperar.)

Must.

Delle donne l'arroganza,

Il potere, il fasto insano,

Qui da voi s' ostenta in vano,
Lo pretende Mustafa.

Zul. Su, coraggio, o mia signora.

Al. È un cattivo quarto d' ora.

Elv. Di me stessa or più non curo;
Tutto omai degg' io tentar.

Coro (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

Elv. Signor, per quelle smanie,
Che a voi più non ascondo ...

Must. Cara m' hai rotto il timpano:
Ti parlo schietto e tondo.

Elv. Ohimè ...

Must. Non vo' più smorfie;

Tutti col Coro.

(Oh! che testa stravagante!

Oh! che burbero arrogante!

Più volubil d' una foglia

Va il ^{mio} cor di voglia in voglia
_{suo}

Delle donne calpestando

Le lusinghe e la beltà.

Must. Ritiratevi tutti. Alì, t' arresta:

Zul. (Che fiero cor!)

Elv. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

MUSTAFA e ALÌ.

Must. Il mio schiavo Italian farai che tosto
Venga, e m' aspetti qui ... Tu sai, che sazio
Io son di questa moglie,
Che non ne posso più. Scacciarla è male.

Tenerla è peggio. Ho quindi stabilito,
Ch' ella pigli costui per suo marito.

Al. Ma come? Ei non è Turco.

Must. Che importa a me? Una moglie come questa
Dabben, docil, modesta

Che sol pensa a piacere a suo marito

Per un Turco è un partito assai comune;

Ma per un Italian (almen per quanto

Intesi da lui stesso a raccontare)

Una moglie saria delle più rare.

Sai, che amo questo giovine:

Vo' premiarlo così.

Al. Ma di Maometto

La legge non permette un tal pasticcio.

Must. Altra legge io non ho che il mio capriccio;
M' intendi?

Al. Signor sì ...

Must. Per passar bene un' ora, io non ritrovo

Una fra le mie schiave

Che mi possa piacer. Tante carezze,

Tante smorfie, non son di gusto mio.

Al. E che ci ho da far io?

Must. Tu mi dovresti

Trovar un' Italiana. Ho una gran voglia

D' aver una di quelle signorine,

Che dan martello a tanti cicisbei.

Al. L' incostanza del mar ...

Must. Se fra sei giorni

Non me la trovi, e segui a far lo scaltro,

Io ti faccio impalar.

(*si ritira nel suo appartamento.*)

Non occorr' altro. (via.)

Al.

SCENA III.

LINDORO solo, indi MUSTAFÀ.

Languir per una bella
 E star lontan da quella,
 E il più crudel tormento,
 Che provar possa un cor.
 Forse verrà il momento :
 Ma non lo spero ancor.
 Contenta quest' alma
 In mezzo alle pene,
 Sol trova la calma
 Pensando al suo bene,
 Che sempre costante
 Si serba in amor.

Ah quando fia, che io possa
 In Italia tornar? Ha omai tre mesi,
 Che in questi rei paesi
 Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano ...

Must. Sei qui? Senti, Italiano,
 Vo darti moglie.

Lind. A me? ... Che sento! ... (oh Dio!)
 Ma come? ... in questo stato ...

Must. A ciò non déi pensar. Ebben? ...

Lind. Signore,

Come mai senza amore
 Si può un uomo ammogliar?

Must. Bah! ... bah! ... in Italia
 S' usa forse così? L' amor dell' oro
 Non c' entra mai? ...

Lind. D' altri non so : ma certo
 Per l' oro io nol potrei ...

Must. E la bellezza? ...

Lind. Mi piace, ma non basta ...

Must. E che vorresti?

Lind. Una donna, che fosse a genio mio.

Must. Orsù: ci penso io. Vieni e vedrai
 Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.

Lind. (Oh povero amor mio! che imbroglio è questo?)
 Se inclinassi a prender moglie

Ci vorrebbero tante cose:
 Una appena in cento spose
 Le può tutte combinar.

Must. Vuoi bellezza? vuoi ricchezza?
 Grazie? ... amore? ... ti consola:

Trovi tutto in questa sola.
 È una donna singolar.

Lind. Per esempio, la vorrei
 Schietta ... buona ...

È tutta lei.

Must. Due begli occhi.

Son due stelle.

Lind. Chiome ...

Must. Nere.

Lind. Guancie ...

Must. Belle.

Lind. D' ogni parte io qui m' inciampo.

(Che ho da dire? che ho da far?)

Must. Caro amico, non c' è scampo;

Se la vedi, hai da cascar.

a 2

Lind. (Ah mi perdo: mi confondo.
 Quale imbroglio maledetto:
 Sento amor, che dentro il petto
 Martellando il cor mi va.)

Must. Sei di ghiaccio? sei di stucco?
 Vieni: vieni: che t' arresta?
 Una moglie, come questa,
 Credi a me, ti piacerà. (partono.)

2

SCENA IV.

Spiaggia di mare. In qualche distanza un vascello rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burrasca, che viene di mano in mano cessando. Varie persone sul bastimento in atto di disperazione.

Arriva il legno dei Corsari: altri Corsari vengon per terra con Alì, e cantano a vicenda i Cori. Indi ISABELLA, e poi TADDEO.

CORI

pr. Coro. Quanta roba! quanti schiavi!
sec. Coro, Al. Buon bottino! Viva, bravi!
Ci son belle?

pr. Coro. Non c'è male.
sec. Coro. Starà allegro, Mustafà.
pr. Coro. Ma una bella senza eguale
E costei che vedi quà.

(tra lo stuolo degli schiavi e persone che sbarcano, comparisce ISABELLA. Alì co' suoi, osservandola, cantano a Coro.

Isa. È un boccon per Mustafà.
Cruda sorte, crudo amor,
Questo è il premio di mia fè?
Non v'è orror, non v'è terror,
Pari a quel ch'io provo in me.
Per te solo, o mio Lindoro,
Io sfidai l'ira del mar;
Da chi mai consiglio imploro,
Chi conforto mi può dar?
Ma or vo' scacciar dall'animo
Le smanie e la paura,
Coraggio or qui richiedesi,
Chi sono si vedrà.

Fr eniam del core i palpiti,
Mostriam disinvoltura;
Da questo brutto imbroglio
Cavarmi Amor saprà.
Già ci siam. Tanto fà. Convien portarla
Con gran disinvoltura.
Io degli uomini alfin non ho paura.

(alcuni Corsari scoprono ed arrestano Tad.
Misericordia!... aiuto!... compassione!...
Io sono ...

Tad.

Al.

Taci, poltrone.
Uno schiavo di più.

(Ah! son perduto!)

Tad.

Isa.

Caro Taddeo ...

Tad.

Isa.

Misericordia ... aiuto!
Non mi conosci più?

Tad.

Al.

Ah! .. sì ... ma ...

Dimmi.

Chi è costei?

(Che ho da dir?)

Tad.

Isa.

Tad.

Son tua nipote.
Sì, nipote ... Per questo
Io devo star con lei.

Al.

Tad.

Al.

Tad.

Isa.

Al.

Di qual paese?
Di Livorno ambedue.

Dunque italiani?
Ci s'intende ...

E men vanto.
Evviva, amici,
Evviva!

Isa.

Al.

E perchè mai tanta allegria?
Ah! non so dal piacer dove io mi sia.
D'una italiana appunto
Ha gran voglia il Bei. Cogli altri schiavi
Parte di voi, compagni,
Condurrà questi due. Piova, o signora,

La rugiada del cielo
Sopra di voi. Prescelta
Da Mustafà ... sarete, se io non sbaglio,
La stella e lo splendor del suo serraglio.
(*via con alcuni Corsari.*)

SCENA V.

TADDEO, ISABELLA e alcuni Corsari indietro.

Tad. Ah! Isabella ... siam giunti a mal partito.
Isa. Perchè?
Tad. Non hai sentito
Quella brutta parola?
Isa. E qual?
Tad. Serraglio.
Isa. Ebben? ..
Tad. Dunque bersaglio
Tu sarai d' un Beì? d' un Mustafà?
Isa. Sarà quel che sarà. Io non mi voglio
Per questo rattristare.
Tad. E la prendi così?
Isa. Che ci ho da fare?
Tad. O povero Taddeo!
Isa. Ma di me non ti fidi?
Tad. Oh! veramente.
Ne ho le gran prove.
Isa. Ah! maledetto, parla.
Di che ti puoi lagnar?
Tad. Via: via: che serve?
Mutiam discorso.
Isa. No: spiegati.
Tad. Preso m'hai forse, anima mia, per un babbeo?
Di quel tuo cicisbeo ...

Di quel Lindoro ... Io non l' ho visto mai.
Ma so tutto.
Isa. L' amai
Prima di te: no 'l nego. Ha molti mesi,
Ch' ei d' Italia è partito, ed ora ...
Tad. Ed ora
Se ne già la signora
A cercarlo in Galizia ...
Isa. E tu ...
Tad. Ed io
Col nome di compagno
Gl'ie la dovea condur ...
Isa. E adesso? ...
Tad. E adesso
Con un nome secondo
Vo' in un serraglio a far ... lo pensi il mondo.
Isa. Ai capricci della sorte
Io so far l' indifferente;
Ma un geloso impertinente
Sono stanca di soffrir.
Tad. Ho più flemma e più prudenza
Di qualunque innamorato,
Ma comprendo dal passato
Tutto quel che può avvenir.
Isa. Sciocco amante è un gran supplizio.
Tad. Donna scaltra è un precipizio.
Isa. Meglio un Turco, che un briccone.
Tad. Meglio il fiasco, che il lampione.
a 2.
Isa. Vanne al diavolo in malora!
Più non vo' con te garrir.
Tad. Buona notte: sì ... signora,
Ho finito d' impazzir.
Isa. (Ma in man de' barbari ... senza un amico
Come dirigermi? ... Che brutto intrico!)
Tad. (Ma se al lavoro poi mi si mena ...)

Come resistere, se ho poca schiena ?)

a 2.

Che ho da risolvere? che deggio far?

Tad. Donna Isabella?

Isa. Messer Taddeo ...

Tad. (La furia or placasi.)

Isa. (Ride il babbeo.)

a 2.

Staremo in collera? che te ne par?

Ah! no: per sempre uniti

Senza sospetti, e liti

Con gran piacer, ben mio,

Sarem nipote e zio;

E ognun lo crederà.

Tad. Ma quel Bei, signora,

Un gran pensier mi dà.

Isa. Non ci pensar per ora,

Sarà quel che sarà. (partono.)

SCENA VI.

Piccola sala come nella Scena prima.

ELVIRA, ZULMA e LINDORO.

Zul. E ricusar potresti
Una sì bella e sì gentil signora?

Lin. Non voglio moglie, io te l'ho detto ancora.

Zul. E voi che fate là? Quel giovinotto
Non vi mette appetito?

Elv. Abbastanza provai cosa è marito.

Zul. Ma già non c'è riparo. Sposo e sposa
Vuol che siate il Bei. Quando ha deciso,
Obbedito esser vuole ad ogni patto.

Elv. Che strano umor!

Che tirannia da matto!

Lin.

Zul.

Zitto. Ei ritorna.

SCENA VII.

MUSTAFÀ e detti.

Mus.

Ascoltami, Italiano,
Un vascel veneziano,
Riscattato pur, or deve a momenti
Di qua partir. Vorrai
In Italia tornar? ..

Lin.

Ala mia patria? ...
Ah! qual grazia, o signor?... Di più non chiedo.
Teco Elvira conduci, e tel concedo.
(Che deggio dir?)

Mus.

Lin.

Mus.

Con essa avrai tant'oro
Che ricco ti farà.

Lin.

Giunto ch'io sia
Nel mio paese ... Allor ... forse sposare
Io la potrei ...

Mus.

Sì: sì, come ti pare;
Va intanto del vascello
Il capitano a ricercar, e digli
In nome mio, ch'egli di qua non parta
Senza di voi.

Lin.

(Pur che io mi tolga omai
Da sì odiato soggiorno ...
Tutto deggio accettar.) Vado, e ritorno. (via.)

SCENA VIII.

MUSTAFÀ, ELVIRA, *indi* ALÌ.

Elv. Dunque deggio lasciarvi?
Mus. Nell' Italia
 Tu starai bene.
Elv. Ah! che dunque io veda
 Il mio cor ...
Mus. Basta; basta:
 Del tuo core e di te son persuaso.
Zul. (Se c'è un burbero egual mi caschi il naso.)
Al. Viva: viva il Beì!
Mus. E che mi rechi Alì?
Al. Liete novelle.
 Una delle più belle
 Spiritose Italiane ...
Mus. Ebben? ...
Al. Qua spinta
 Da una burrasca ...
Mus. Sbrigati ...
Al. Caduta
 Testè con altri schiavi è in nostra mano.
Mus. Or mi tengo da più del gran Sultano.
 Presto: tutto raduna il mio serraglio
 Nella sala maggior. Ivi la bella
 Riceverò ... ah! ah! ... cari galanti,
 Vi vorrei tutti quanti
 Presenti al mio trionfo. Elvira, adesso
 Con l' Italian tu puoi
 Affrettarti a partir. Zulma, con essi
 Tu pure andrai. Con questa signorina
 Me la voglio goder, e agli uomin tutti
 Ogg' insegnare io voglio
 Di queste belle a calpestar l' orgoglio;

Gia d' insolito ardore nel petto
 Agitare, avvampare mi sento:
 Un ignoto soave contento
 Mi trasporta, brillare mi fa.
 Renda amore felice il mio core
 Che bramare più allor non saprà.
 Voi partite ... nè più m' annoiate.
 (ad Elvira.
 Tu va seco ... che smorfie ... ubbidite.
 (a Zulma
 Voi la bella al mio seno guidate.
 (ad Alì.
 V' apprestate a onorar la beltà.
 Al mio foco, al trasporto, al desio,
 Non resiste l' acceso cor mio.
 Questo caro trionfo novello
 Quanto dolce a quest' alma sarà!
 (parte con Alì e seguito.

SCENA IX.

ELVIRA, ZULMA, *indi* LINDORO.

Zul. Vi dico il ver. Non so, come si possa
 Voler bene ad un uom di questa fatta ...
Elv. Io sarò sciocca e matta ...
 Ma l' amo ancor!
Lin. Madama è già disposto
 Il vascello a salpar, e non attende
 Altri che noi ... Voi sospirate? ...
Elv. Almeno
 Che io possa anco una volta
 Riveder Mustafà: sol questo io bramo.
Lin. Pria di partir, dobbiamo
 Congedarsi da lui. Ma s' ei vi scaccia,
 Perchè l' amate ancor? Fate a mio modo!

Affrettiamci a partire allegramente.
 Voi siete finalmente
 Giovine, ricca e bella, e al mio paese
 Voi troverete quanti
 Può una donna bramar mariti e amanti. (*parte.*)

SCENA X.

Sala magnifica. A destra un sofà pel Beì.

MUSTAFÀ seduto, all' intorno Eunuchi, che cantano
 il Coro, indi ALÌ.

CORO.

Viva, viva il flagel delle donne,
 Che di tigri le cangia in agnelle.
 Chi non sa soggiogar queste belle,
 Venga a scuola dal gran Mustafà.

Al. Sta qui fuori la bella Italiana ...
 Mus. Venga ... venga ...
 Coro Oh! che rara beltà.

SCENA XI.

ISABELLA, MUSTAFÀ. *Gli Eunuchi.*

Isa. (Oh! che muso, che figura! ...
 Quali occhiate! ... Ho inteso tutto.
 Del mio colpo or son sicura
 Sta a veder quel che io so far.)

Mus. (Oh! che pezzo da Sultano!
 Bella taglia! ... viso strano ...
 Ah! m' incontra ... m' innamora,
 Ma bisogna simular.)

SCENA XII.

TADDEO respingendo ALÌ, che vuole trattenerlo, e detti.

Tad. Vo star con mia nipote,
 Io sono il signor zio.
 M' intendi? Sì, son io,
 Va via: non mi seccar.
 Signor ... Monsieur ... Eccellenza ...
 Ohimè! ... qual confidenza! ...
 Il Turco un cicisbeo

Al. Comincia a diventar.
 Mus. Ah, chi sa mai, Taddeo,
 Tad. Quel che or ti tocca a far?
 Signor, quello sguaiato ...
 Sia subito impalato.
 Nipote ... ohimè ... Isabella ...
 Senti, che bagattella?
 Egli è mio zio.

Isa. Cospetto!
 Mus. Ali, lascialo star.

Isa. Caro, capisco adesso
 Che voi sapete amar.
 Mus. Non so che dir, me stesso,
 Cara, mi fai scordar.

Al. (Costui dalla paura
 Non osa più parlar.)

Tad. (Un palo a dirittura?
 Taddeo, che brutto affar!)

SCENA XIII.

LINDORO, ELVIRA, ZULMA e detti.

Lin. (Pria di dividerci da voi, signore,
 Elv. (Veniamo a esprimervi il nostro core,
 Zul. Che sempre memore di voi sarà.
 Isa. (Oh ciel!)
 Lin. (Che miro!)
 Isa. (Sogno?)
 Lin. (Deliro?)
 Quest' è Isabella!)
 Isa. (Questi è Lindoro.)
 Lin. (Io gelo.)
 Isa. (Io palpito.)
 a 2. Che mai sarà?
 Amore, aiutami per carità!
 Elv. }
 Zul. } Che cosa è stato?
 Al. }
 Mus. }
 Tad. }
 a 5. Che cosa avete?
 Confus^a_o stupid^a_o non rispondete?
 Non so comprendere tal novità.
 Lin. a 2. Amore, aiutami per carità!
 Isa. Dite: chi è quella femmina?
 Isa. Fu sino ad or mia moglie.
 Mus. Ed or?
 Isa. Il nostro vincolo,
 Mus. Cara, per te si scioglie:
 Questi, che fu mio schiavo
 Si dee con lei sposar.

Isa. Col discacciar la moglie
 Da me sperare amore?
 Questi costumi barbari
 Io vi farò cangiar.
 Resti con voi la sposa ...
 Mus. Ma questa non è cosa
 Isa. Resti colui mio schiavo.
 Mus. Ma questo non può star.
 Isa. Andate dunque al diavolo,
 Voi non sapete amar.
 Mus. Ah! no ... m' ascolta ... acchetati
 (Costei mi fa impazzar.)
 gli altri (Ah! di leone in asino (ridendo.
 Lo fe' costei cangiar.)
 Isa. Elv. { Nella testa ho un campanello
 Zul. { Che suonando fa dindin.
 Mus. Come scoppio di cannone
 La mia testa fa l' umbù.
 Tad. Sono come una cornacchia
 Che spennata fa crà crà.
 Lin. { Nella testa un gran martello
 Al. { Mi percuote, e fa tac tà.
 TUTTI COL CORO.
 Va sossopra il suo cervello
 mio
 Sbalordito in tanti imbrogli
 Qual vascel fra l' onde e scogli
 Io sto)
 Ei sta) presso a naufragar.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piccola Sala come nell' Atto primo.

ELVIRA, ZULMA, ALI e Coro di Eunuchi.

CORO.

Uno stupido, uno stolto
Divenuto è Mustafà.
Questa volta amor l' ha colto :
Gl' ha fatta come va.

Zul. L' Italiana è franca e scaltra.

Elv. Al. La sa lunga più d' ogni altra.

a 3. Quel suo far sì disinvolto
Gabba i cucchi, ed ei no 'l sa.

Coro Questa volta amor l' ha colto :
Gl' ha fatta come va.

Elv. Ali, che te ne par ? Avresti mai
In Mustafà creduto

Un sì gran cangiamento, e sì improvviso ?

Al. Mi fa stupore, e insiem mi muove a riso.

Zul. Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto
Voi siete ancor. Chi sa, che dalla bella
Dileggiato e schernito,
Egli alfin non diventi un buon marito ?

Al. Ei vien ... flemma ... per ora.

Secondate, o signora, i suoi capricci.

La bontà vostra, il tempo, e la ragione
Forse la benda gli trarran dal ciglio.
Zul. Tu parli ben. Mi piace il tuo consiglio.

SCENA II.

MUSTAFÀ e detti.

Mus. Amiche, andate a dir all' Italiana,
Che io sarò tra mezz' ora
A ber secco il caffè ! Se mi riceve
A quattr'occhi ... buon segno ... ilgioco è fatto:
Allor ... vedrete allor, come io la tratto.

Zul. Vi servirem.

Elv. Farò per compiacervi
Tutto quel, che io potrò.

Zul. Ma non crediate
Così facil l' impresa. È finta ...

Elv. È scaltra
Più assai che non credete.

Mus. Ed io sono un baggian ? Sciocche che siete
Dallo schiavo Italian, che mi ha promesso
Di servir le mie brame, ho già scoperto
L'umor di lei. Le brutte
Non farien nulla, e prima d' avvilirsi
Certo son io, che si faria scannare.
L'ambizion mi pare,
Che possa tutto in lei. Per questa via
La piglierò. Quel goffo di suo zio
Trar saprò dalle mie. Vedrete in somma
Quel che io so far. Ali, vien meco, e voi
Recate l'ambasciata. Ah ! se riesce
Quello, che già pensai,
La vogliam veder bella.

Al. E bella assai. (via tutti.)

SCENA III.

MUSTAFÀ, indi TADDEO, poi ALÌ con due Mori, i quali portano un turbante, un abito turco, una sciabola e Coro di Eunuchi.

Mus. Ah! se da solo a sola
M' accoglie l' Italiana ... il mio puntiglio
Con questa signorina
È tale, che io ne sembro innamorato.

Tad. Ah! signor Mustafà.

Mus. Che cosa è stato?

Tad. Abbiate compassion d' un innocente,
Io non v' ho fatto niente ...

Mus. Ma spiegati ... cos' hai?

Tad. Mi corre dietro
Quell' amico dal palo.

Mus. Ah! ... ah ... capisco.
E questa è la cagion del tuo spavento?

Tad. Forse il palo in Algeri è un complimento?
Eccolo ... oimè ...

Mus. Non dubitar. Ei viene
D' ordine mio per onorarti. Io voglio
Mostrar quanto a me cara è tua nipote.
Perciò t' ho nominato
Mio gran Kaimakan.

Tad. Grazie; obbligato.
(ALÌ mette l' abito turco a TADDEO, poi il turbante:
indi MUSTAFÀ gli cinge la sciabola. Intanto i Tur-
chi con gran riverenza ed inchini, cantano il

Coro Viva il gran Kaimakan,
Protettor dei Musulman.
Colla forza dei leoni,
Colla astuzia dei serpenti,

Generoso il ciel ti doni
Faccia franca e buoni denti,
Protettor dei Musulman,
Viva il gran Kaimakan.

Tad. Kaimakan! Io non capisco niente
Must. Vuol dir Luogotenente.
Tad. E per i meriti
Della nostra nipote a questo impiego
La vostra signoria m' ha destinato?
Mus. Appunto, amico mio.
Tad. Grazie; obbligato.
(O povero Taddeo). Ma io ... signore ...
Se debbo aprirvi il core,
Son veramente un asino. V' accerto,
Che so leggere appena.

Mus. Ebben, che importa?
Mi piace tua nipote, e se saprai
Mettermi in grazia a lei non curo il resto.

Tad. (Messer Taddeo, che bell' impiego è questo!)
Ho un gran peso sulla testa;
In quest' abito m' imbroglio,
Se vi par la scusa onesta
Kaimakan esser non voglio,
E ringrazio il mio signore
Dell' onore, che mi fa.
(Egli sbuffa! ... ohimè! ... che occhiate!)
Compatitemi ... ascoltate ...
(Spiritar costui mi fa.
Qua bisogna far un conto
Se ricuso ... il palo è pronto;
E se accetto? ... è mio dovere
Di portargli il candelliere.
Ah! ... Taddeo, che bivio è questo
Ma quel palo ... che ho da far?)
Kaimakan, signore, io resto.
Non vi voglio disgustar.

Coro. Viva il gran Kaimakan,
Protettor de' Musulman.
Tad. Quanti inchini! ... quanti onori! ...
Mille grazie, miei signori,
Non vi state a incomodar.
Per far tutto quel che io posso,
Signor mio, col basto indosso
Alla degna mia nipote
Or mi vado a presentar.
(Ah Taddeo! quant' era meglio,
Che tu andassi in fondo al mar. *(via.*

SCENA IV.

Appartamento a pian terreno con veduta di mare e
di un vascello.

ISABELLA, ELVIRA, ZULMA, poi TADDEO e LINDORO.

Isa. Dunque a momenti
Il signor Mustafà mi favorisce
A prender il caffè? Quanto è grazioso
Il signor Mustafà.
Ehi ... Schiavo ... Chi è di là?
Lin. Che vuol, signora?
Isa. Asinaccio, due volte
Ti fai chiamar? ... Caffè.
Lin. Per quanti?
Isa. Almen per tre.
Elv. Se ho bene inteso
Con voi da solo a sola
Vuol prenderlo il Beì.
Isa. Da solo a sola? ...
E sua moglie mi fa tali ambasciate?
Elv. Signora ...

Isa. Andate ... andate ...
Arrossisco per voi.
Elv. Ah! se sapeste,
Che razza d' uomo è il mio.
Zul. Più di piacergli,
Si studia, e più disprezzo ei le dimostra.
Isa. Finchè fate così, la colpa è vostra.
Elv. Ma che cosa ho da fare?
Isa. Io: v' insegnerò. Va in bocca al lupo
Chi pecora si fa. Sono le mogli
Fra noi quelle, che formano i mariti.
Orsù: fate a mio modo. In questa stanza
Ritiratevi.
E poi vedrete come a Mustafà
Farò drizzar la testa. *(via.*
Elv. Che spirito ha costei!
Zul. Che donna è questa!

SCENA V.

MUSTAFÀ, TADDEO, LINDORO, poi ELVIRA.

Mus. Io non resisto più: quest' Isabella
È un incanto: io non posso
Star più senza di lei...
Andate ... conducetela.
Lin. Vo tosto.
(Così le parlerò.) *(entra.*
Mus. Vanne tu pure ...
Fa presto ... va ... che fai! ...
Tad. Ma adesso ... or io,
Che son Kaimakan ... vede ...
Mus. Cercarla,
Chiamarla, e qui condurla è tuo dovere.
Tad. Isabella ... Isabella ... (O che mestiere!)

Lin. Signor, la mia padrona
A momenti è con voi.

Mus. (Dimmi: scoperto
Hai qualche cosa?)

Lin. (In confidenza ... acceso
È il di lei cor: ma ci vuol flemma.)

Mus. (Ho inteso.)
Senti, Kaimakan, quando in starnuto
Levati tosto, e lasciami con lei.

Tad. (Ah! Taddeo de' Taddei, a qual cimento ...
A qual passo sei giunto! ...)

Mus. Ma che fa questa bella?

Lin. Eccola appunto.

Mus. Ti presento di mia man
Ser Taddeo Kaimakan.
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà.

Isa. Kaimakan? A me t' accosta.
Il tuo muso è fatto a posta.
Aggradisco, o mio signore,
Questo tratto di bontà.

Tad. Pe' tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.
Hai capito? Questo core
Pensa adesso come sta.

Lin. Osservate quel vestito (a *Mus.* in disp.
Parla chiaro a chi l' intende,
A piacervi adesso attende,
E lo dice a chi no 'l sa.

Isa. Ah! mio caro.

Mus. Eccì.

Tad. (Ci siamo ...)

Isa. Lin. Viva.

Tad. (Crepa.)

Mus. Eccì ...

Tad. (Fo il sordo.)

Mus. (Maledetto quel balordo,
Non intende, e ancor qui sta.)

Tad. (Ch' ei starnuti finchè scoppi,
Non mi muovo via di qua.)

Isa. Lin. L' uno spera, e l' altro freme.
Di due sciocchi uniti insieme
Oh! che rider si farà!

Isa. Ehi!... caffè?...

Lin. Siete servita.
(due *Mori* portano il caffè.)

Isa. Mia signora, favorite.
(va a levar *Elv.*
È il marito che v' invita:
Non vi fate sì pregar.
(Cosa viene a far costei?)
Mus. Colla sposa sia gentile ...
Isa. (Bevo tosco ... sputo bile ...)
Isa. (Non starnuta certo adesso.)
Lin. (E' ridicola la scena.)
Mus. (Io non so più simular.)
Isa. Via, guardatela ...
Mus. (Briccona!)
(sotto voce ad *Isa.*
E' sì, cara!...
Isa. (E mi canzona!)
Mus. Un' occhiata ...
Elv. Mi lasciate.
Mus. Or comanda?
Lin. Compiacenza ...
Isa. Sposo caro.
Elv. Buon padrone.
Isa. Ci
a 4 La dovete consolar.
Mus. Andate alla malora;
Non sono un babbuino.
Ho inteso, mia signora.

La noto a taccuino.
 Tu pur mi prendi a gioco
 Me la farò pagar.
 Ho' nelle vene un foco
 Più non mi so fremar.

Tutti. Sento un fremito ... un foco ... un dispetto ...

Agitat^o_a confus^o_a fremente ...

Il mio core ... la testa ... la mente ...
 Delirando ... perdendo si va.

In sì fiero contrasto e periglio,
 Chi consiglio, conforto mi dà?

SCENA VI.

Piccola sala come alla Scena I. dell' Atto.

ALI e ELVIRA.

Con tutta la sua boria
 Questa volta il Beì perde la testa.
 Ci ho gusto. Tanta smania
 Avea d' una Italiana ... Ci vuol altro
 Colle donne allevate in quel paese,
 Ma va ben, ch' egli impari a proprie spese.

Elv. Invano il fato bramo cangiato,
 Chè i lieti sogni d' un dolce amor
 Tutti fuggiro per il mio cor.
 Siccome il raggio d' un sol che cade
 Passò l' etade per me d' amor.
 Ah! vieni al cor che l' ama
 Speranza mia, sì, mia vita.
 Quest' alma in te rapita
 Mio caro, anela a te.

Un dritto ha la sciagura
 Sovra il mio cor, su me.
 Felice è la ventura
 Che ti congiunge a me. *(parte.)*

SCENA VII.

TADDEO, e LINDORO.

Tad. E tu speri di togliere Isabella
 Dalle man del Beì?

Lin. Questa è la trama,
 Ch' ella vi prega, e brama,
 Che abbiate a secondar.

Tad. Non vuoi, per Bacco!
 Già saprai chi son io.

Lin. Non siete il signor zio?

Tad. Ah! ah! ti pare?

Lin. Come? ... come? ...

Tad. Tu sai quel, che più importa,
 E ignori il men? D' aver un qualche amante
 Non t' ha mai confidato la signora?
Lin. So, che un amante adora: è per lui solo
 Ch' ella ...

Tad. Ebben. Sono quell' io.

Lin. Me ne consolo.

(Ah, ah.)

Tad. Ti giuro, amico,
 Che in questo brutto intrico altro conforto
 Io non ho, che il suo amor. Prima d' adesso
 Non era, te 'l confesso
 Di lei troppo contento. Avea sospetto
 Che d' un certo Lindoro
 Suo primo amante innamorata ancora

Volesse la signora
Farsi gioco di me. Ma adesso ho visto,
Che non v' ha cicisbeo,
Che la possa staccar dal suo Taddeo.
Lin. Viva, viva: (ah! ah!) ma zitto: appunto
Vien Mustafà. Corraggio:
Secondate con arte il mio parlare;
Vi dirò poi quello, che avete a fare.

SCENA VIII,

MUSTAFÀ e detti.

Mus. Orsù: la tua nipote con chi crede
D' aver che far? Preso m' avria costei
Per un de' suoi babbei?
Lin. Ma perdonate,
Ella a tutto è disposta.
Tad. E vi lagnate?
Mus. Dici davvero?
Lin. Sentite. In confidenza,
Ella mi manda a dirvi,
Che spasima d' amor.
Mus. D' amor?
Tad. E quanto!...
Lin. Che si crede altrettanto
Corrisposta ...
Mus. Oh, sì, sì,
Lin. Ma dove andate?
Mus. Da lei.
Tad. No, no: aspettate.
Lin. Sentite ancora.
Mus. Ebben?
Lind. M' ha detto infine

Che a rendervi di lei sempre più degno,
Ella ha fatto il disegno
Con gran solennità, fra canti e suoni,
E al tremolar dell' amoroze faci,
Di volervi crear suo Pappataci.
Mus. Pappataci! che mai sento!
La ringrazio: son contento.
Ma di grazia, Pappataci
Che vuol poi significar?
Lin. A color, che mai non sanno
Disgustarsi col bel sesso,
In Italia vien concesso
Questo titol singolar.
Tad. Voi mi deste un nobil posto,
Or ne siete corrisposto.
Kaimakan, e Pappataci,
Siamo là: che ve ne par?
Mus. L' Italiane son cortesi,
Nate son per farsi amar.
Tad. (Se mai torno a' miei paesi,
Lin. a 2 Anche questa è da contar.)
Mus. Pappataci ...
Lin. È un bell' impiego.
Tad. Assai facil da imparar.
Mus. Ma spiegatemi, vi prego:
Pappataci, che ha da far?
Lin. Fra gli amori e le bellezze,
Tad. Fra gli scherzi e le carezze,
Dee dormir, mangiare e bere,
Ber, dormir, e poi mangiar.
Mus. Bella vita!... oh che piacere!...
Io di più non so bramar. (via tutti.)

SCENA IX.

Appartamento come alla Scena V.

TADDEO, LINDORO, indi ISABELLA, e un Coro
di Schiavi Italiani.

- Tad.* Tutti i nostri Italiani
Ottener dal Beì spera Isabella?
- Lin.* E gli ottiene senz' altro.
- Tad.* Ah! saria bella!
Ma con qual mezzo terminer?
- Lin.* Per fare
La cerimonia.
- Tad.* Ih ... ih ... ih ...
- Lin.* Di loro
Altri saran vestiti
Da Pappataci, ed altri
Qui a suo tempo verranno sopra il vascello.
- Tad.* Ih ... ih ... gioco più bello
Non si può dar. Ma eccola ... Per bacco!
Seco ha gli schiavi ancor.
- Lin.* N'ero sicuro.
- Tad.* Quanto è brava costei!
- Lin.* Con due parole
Agli sciocchi fa far quello che vuole.
- Coro.* Pronti abbiamo e ferri, e mani
Per fuggir con voi di qua:
Quanto valgan gl' Italiani
Al cimento si vedrà.
- Isa.* Amici, in ogni evento
M' affido a voi. Ma già fra poco io spero
Senza rischio e contesa
Di trarre a fin la meditata impresa.

Perchè ridi, Taddeo? Può darsi ancora,
Che io mi rida di te. Tu impallidisci, *(a Lin.)*
Schiavo gentil? Ah! se pietà ti desta
Il mio periglio, il mio tenero amore,
Se parlano al tuo cuore
Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
A mostrarti Italiano; e alle vicende
Della volubil sorte
Una donna t' insegna ad esser forte.

Pensa alla patria, e intrepido

Il tuo dovere adempi:

Vedi per tutta Italia

Rinascere gli esempi

D'ardire e di valor.

Sciocco? Tu ridi ancora? *(a Tad.)*

Vanne, mi fai dispetto.

Caro, ti parli in petto *(a Lin.)*

Amor, dovere, onor.

Amici in ogni evento.

Andiam. Di noi ti fida.

Vicino è già il momento ...

Dove a te pur ci guida.

Se poi va male il gioco ...

L'ardir trionferà.

Qual piacer? Fra pochi istanti

Rivedrem le patrie arenè.

(Nel periglio del mio bene

Coraggiosa amor mi fa.)

Quanto valgan gl' Italiani

Al cimento si vedrà.

Coro.

Isa.

Coro.

Isa.

Coro.

Isa.

Coro.

SCENA X.

TADDEO, indi MUSTAFA.

Tad. Che bel core ha costei! Chi avria mai detto
Che un sì tenero affetto
Portasse al suo Taddeo? ... Far una trama,
Corbellar un Bei, arrischiar tutto
Per esser mia ...

Mus. Kaimakan?..

Tad. Signore.

Mus. Tua nipote dov' è?

Tad. Sta preparando

Quello ch' è necessario

Per far le cerimonie. Ecco il suo schiavo,
Che qui appunto ritorna, e ha seco il coro
De' Pappataci.

Mus. E d' onorarmi adunque
La bella ha tanta fretta?

Tad. E' l' amor, che la sprona.

Mus. Oh! benedetta.

SCENA XI.

LINDORO con un Coro di Pappataci, e detti.

Lin. Dei Pappataci - s' avanza il Coro;
La cerimonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.

Coro. I corni suonino, che favoriti
Son più dei timpani dei nostri riti,
È intorno facciano l' aria echeggiar.

Tad. Le guancie tumide, le pancie piene
Fanno conoscere, che vivon bene.

Lin. Tad. (Ih ... ih ... dal ridere sto per schiattar.)

Mus. Fratei carissimi, tra voi son lieto,
Sè d' entrar merito nel vostro ceto
Sarà una grazia particolar.

Coro. Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca.
Getta il turbante, metti parrucca;
Leva questo abito che fa sudar.

(levano il turbante a Mustafà e l' abito, e gli mettono
in testa una parrucca e l' abito di Pappataci.)

Mus. Questa è una grazia particolar.

Lin. Tad. (Ih ... ih ... dal ridere sto per schiattar.)

SCENA XII.

ISABELLA, e detti.

Isa. Non sei tu, che il grado eletto
Brami aver di Pappataci?
Delle belle il prediletto
Questo grado ti farà.

Ma bisogna, che tu giuri
Di eseguirne ogni dovere.
Io farò con gran piacere
Tutto quel che si vorrà.

Must.

Bravo: ben: così si fa.

Coro.

State tutti attenti e cheti

Lin.

A sì gran solennità.

A te: (1) leggi. E tu (2) ripeti

Tutto quel, ch' ei ti dirà.

Tad.

Di veder, e non veder,

(*Tad. legge, e Mus. ripete verso per verso.*)

Di sentir, e non sentir.

Per mangiare e per goder

Di lasciare e fare e dir

(1) a Taddeo dandogli un foglio da leggere.

(2) a Mustafà.

Io qui giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafa.

Coro. Bravo : ben : così si fa.

Tad. Giuro inoltre all' occasion
(leggendo come sopra)

Di portar torcia e lampion.

E se manco al giuramento,

Più non m'abbia un pel sul mento.

Tanto io giuro, e poi scongiuro

Pappataci Mustafà.

Coro. Bravo : ben : così si fa.

Lin. Qua la mensa.

(si porta un tavolino con vivande e bottiglie.

Isa. Ad essa siedano

Kaimakan, e Pappataci.

Coro. Lascia pur, che gli altri facciano

Tu qui mangia, bevi e taci.

Questo è rito primo, e massima

Della nostra società.

Tad. Mus. Buona cosa è questa qua.

Isa. Or si provi il candidato.

Caro ...

Lin. Cara ...

Mus. Ehi !.. che cos' è?

Tad. Tu non fai quel, che hai giurato?

Io t' insegno. Bada a me.

Isa. { Vieni, o car^o.

Lin. { a

Tad. Pappataci.

(mangia di gusto senza osservar gli altri.

Isa. { Io t' adoro.

Lin. { Mangia, e taci.

Tad. Basta : basta : ora ho capito.

Mus. Saper far meglio di te.

Tad. (Che babbeo !)

Lin. Che scimunito!

Me la godo per mia fe'.

Isa. Così un vero Pappataci

Tu sarai da capo a piè.

SCENA XIII.

Coro d' Europei e detti.

Coro

Son l' aure seconde - tranquille l' onde,

Su presto salpiamo, non stiamo a tardar.

Lin.

Andiamo, mio tesoro.

Isa.

Son teco, Lindoro.

a 2

C' invitano adesso la patria e l' amor.

Tad.

Lindoro !.. che sento? quest' è un tradimento.

Gabbati e burlati, noi siamo, o signor.

Mus.

Io son Pappataci.

Tad.

Ma quei...

Mus.

Mangia, e taci.

Tad.

Ma voi...

Mus.

Lascia fare.

Tad.

Ma io...

Mus.

Lascia dir.

Tad.

Ohimè!.. che ho da fare? restare, o partir?

V' è il palo, se resto, se parto il lampione.

Lindoro, Isabella: son qua colle buone,

A tutto m' adatto, non so più che dir.

Isa. Lin. Fa presto, se brami con noi di venir.

SCENA ULTIMA

ELYIRA, ZULMA, ALI, MUSTAFÀ, e Coro di Eunuchi.

Zul.

Mio signore.

Elv.

Mio marito.

Zul. Elv. Ali

Cosa fate?

Mus. Pappataci.

Zul. Elv. Ali Non vedete?

Mus. Mangia, e taci.

Di veder, e non veder

Di sentir, e non sentir.

Io qui giuro, e poi scongiuro

Pappataci Mustafà.

Elv. Zul. Ali Egli è matto.

Isa. Lin. Tad. Il colpo è fatto.

Tutti eccetto Mustafà.

L'Italiana se ne va.

Mus. Come ... come ... ah traditori!

Presto Turchi ... Eunuchi ... Mori.

Elv. Zul. Ali Son bianchi tutti quanti

Mus. Questo scorno a Mustafà.

Coro Chi avrà cor di farsi avanti

Trucidato qui cadrà.

Mus. Questo scorno a Mustafà?

Sposa mia, non più Italiane.

Torno a te. Deh! mi perdona...

Elv. Zul. Ali Amorousa, docil, buona

Vostra moglie ognor sarà.

Tutti col Coro.

Andiamo Padroni

Buon viaggio Stien bene.

Possiamo contenti lasciar quest' arene.

Potete

Timor, nè periglio per voi più non v' ha.
noi

La bella Italiana venuta in Algeri

Insegna agli amanti gelosi ed alteri,

Che a tutti, se vuole, la donna la fa,